

PAROLA WALL

TESTO 1

JEAN PAUL SARTRE - Il muro

Il muro segue di pochi mesi La Nausea che è il romanzo d'esordio di Sartre. In entrambe le opere Sartre rappresenta la vacuità e l'incoerenza del vivere. Così si esprime Sartre: "Nessuno vuole guardare in faccia l'Esistenza. Ecco, poste di fronte, cinque piccole disfatte – tragiche o comiche – cinque vite. Ogni tentativo di fuga è impedito da un Muro. Fuggire dall'Esistenza è ancora esistere. L'Esistenza è un pieno che l'uomo non può abbandonare" (J. P. Sartre, OEuvres romanesques, cit. p. 158, 1807).

Il muro è un'opera strutturata in cinque racconti nella quale il concetto di muro è una costante, un elemento che si interpone nelle vite miserabili con la sua aspra materialità facendosi metafora tragica dell'immobilità e incomunicabilità umana. Il culto dell'individuo, che dal Rinascimento ha indirizzato verso una coscienza sempre più autoreferenziale, ha paradossalmente inciso sulla disgregazione sociale generando una serie di individui non comunicanti. Questo tipo di dinamica antisociale è tra i fondamenti delle vicende de Il muro. I muri dei quali si parla nei cinque racconti – che materialmente tengono rinchiusi i vari personaggi – simboleggiano l'esistenza umana, che appare pietrificata e fossilizzata, resa inutile dallo scacco a cui tutti sono destinati e vanificata dalla mancanza di senso delle cose.

Scritto nel 1939, questo racconto è ambientato durante la Guerra Civile Spagnola (18 luglio 1936 - 1 aprile 1939) mentre i Nazionalisti, guidati dal generale Francisco Franco, sconfiggevano le forze della Repubblica spagnola entrando a Madrid. Il titolo dell'opera si riferisce al muro utilizzato dai plotoni d'esecuzione per le fucilazioni dei prigionieri e simboleggia l'inevitabilità della morte. Il protagonista viene condotto insieme ad altri due ragazzi in una cella. Gli verrà annunciata la condanna a morte per la mattina seguente. Ma gli viene pure offerta una via d'uscita: rivelare la posizione di un compagno. Il protagonista si rifiuta di cooperare fino a poco prima della sua esecuzione, per poi fornire alle autorità informazioni, da lui considerate false, sul luogo in cui il compagno si trova. Per una tragica combinazione di eventi il compagno si è davvero spostato dal suo nascondiglio e viene ucciso. La vita del protagonista è così, almeno temporaneamente, risparmiata dalla morte.

VERSIONE ITALIANA

Il cielo era magnifico, nessuna luce filtrava nell'angolo buio e dovevo solo alzare la testa per vedere il Grande Carro. Ma non era il solito di sempre: la sera prima avevo potuto vedere un grande pezzo di cielo dalla cella del monastero e ogni ora del giorno mi ha portato un ricordo diverso. Di mattina, quando il cielo era di un azzurro acceso, pensavo alle spiagge dell'Atlantico; a mezzogiorno ho visto il sole e ho ricordato un bar di Siviglia dove bevevo manzanilla e mangiavo olive e acciughe; il pomeriggio ero all'ombra e ho pensato all'ombra profonda che si estende su metà del mondo e che lascia l'altra metà luccicante alla luce del sole; è stato davvero difficile vedere tutto il mondo riflesso nel cielo, a quel modo. Ma ora posso guardare il cielo quanto mi piace, non evoca più nulla in me. Mi è piaciuto di più. Sono tornato e mi sono seduto vicino a Tom.

Passò un lungo momento.

Tom iniziò a parlare a bassa voce. Doveva parlare, se non lo avesse fatto non sarebbe stato in grado di riconoscersi nella propria mente. Pensavo stesse parlando con me, ma non mi stava guardando. Aveva senza dubbio paura di vedermi com'ero, grigio e sudato: eravamo simili e peggio che specchi l'uno dell'altro. Guardava il belga, il vivo.

"Capisci?" Disse. "Non capisco."

Anche io iniziai a parlare a bassa voce. Ho osservato il belga. "Perché? Qual è il problema?"

"Ci succederà qualcosa che non riesco a capire."

Tom aveva uno strano odore. Ero diventato più sensibile del solito agli odori. Sorrisi. "Capirai tra poco."

"Non è chiaro", disse ostinatamente. "Voglio essere coraggioso ma devo almeno saperlo. Ascolta, ci porteranno nel cortile. Bene. Staranno in piedi di fronte a noi. Quanti?"

"Non lo so. Cinque o otto. Non di più."

"Va bene. Ce ne saranno otto. Qualcuno griderà "mirate!" e vedrò otto fucili che mi guardando.

Penserò a come mi piacerebbe entrare nel muro, mi spingerò contro di lui con la schiena... con ogni grammo di forza che ho, ma il muro rimarrà, come in un incubo. Posso immaginare tutto ciò. Se solo sapessi quanto bene posso immaginarlo."

"Va bene!" gli dissi: "lo immagino anche io".

"Deve fare un male cane. Sai che mirano agli occhi e alla bocca per sfigurarci" aggiunse con cattiveria.

"Sento già le ferite; è da un'ora che ho delle fitte alla testa e al collo. Non proprio dolori veri, peggio: sono le fitte che sentirò domattina. E poi che accadrà?"

VERSIONE INGLESE

The sky was superb, no light filtered into the dark corner and I had only to raise my head to see the Big Dipper. But it wasn't like it had been: the night before I could see a great piece of sky from my monastery cell and each hour of the day brought me a different memory. Morning, when the sky was a hard, light blue, I thought of beaches on the Atlantic; at noon I saw the sun and I remembered a bar in Seville where I drank manzanilla and ate olives and anchovies; afternoons I was in the shade and I thought of the deep shadow which spreads over half a bull-ring leaving the other half shimmering in sunlight; it was really hard to see the whole world reflected in the sky like that. But now I could watch the sky as much as I pleased, it no longer evoked anything in me. I liked that better. I came back and sat near Tom. A long moment passed.

Tom began speaking in a low voice. He had to talk, without that he wouldn't have been able to recognize himself in his own mind. I thought he was talking to me but he wasn't looking at me. He was undoubtedly afraid to see me as I was, grey and sweating: we were alike and worse than mirrors of each other. He watched the Belgian, the living. "Do you understand?" he said. "I don't understand."

I began to speak in a low voice too. I watched the Belgian. "Why? What's the matter?"

"Something is going to happen to us that I can't understand."

There was a strange smell about Tom. It seemed to me I was more sensitive than usual to odours. I grinned. "You'll understand in a while."

"It isn't clear," he said obstinately. "I want to be brave but at least I have to know... Listen, they're going to take us into the courtyard. Good. They're going to stand up in front of us. How many?"

"I don't know. Five or eight. Not more."

"All right. There'll be eight. Someone'll holler 'aim!' and I'll see eight rifles looking at me. I'll think how I'd like to get inside the wall, I'll push against it with my back... with every ounce of strength I have, but the wall will stay, like in a nightmare. I can imagine all that. If you only knew how well I can imagine it."

"All right, all right!" I said. "I can imagine it too."

"It must hurt like hell. You know, they aim at the eyes and the mouth to disfigure you," he added maliciously. "I can feel the wounds already; I've had pains in my head and in my neck for the past hour. Not real pains. Worse. This is what I'm going to feel tomorrow morning. And then what?"